

**I consigli della redazione**

**Il capitale umano**

Paolo Virzi  
(Italia, 109')

**Nebraska**

Alexander Payne  
(Stati Uniti, 115')

**American hustle**

David O. Russell  
(Stati Uniti, 129')

**In uscita**

**The wolf of Wall street**

Di Martin Scorsese. Con Leonardo DiCaprio, Jonah Hill. Stati Uniti 2013, 165'



Il film di Martin Scorsese è una satira di tre ore su un'attività finanziaria disgustosa e sulla stravagante dissolutezza di alcuni personaggi, ed è destinato a dar forma a tutto quello che è andato storto nella cultura del denaro. Leonardo DiCaprio, nei panni di Jordan Belfort (il truffatore che ha ispirato il film con la sua biografia) si rivolge direttamente a noi e racconta i fatti guardando verso la cinepresa, come un Riccardo III dei poveri. Ci racconta i suoi sporchi affari e la sua maniacale e drogata esistenza. Leonardo DiCaprio arringa le truppe, predica il vangelo del trionfo a ogni costo. A livello fisico, ha compiuto un lavoro impressionante. Ma ha dato anche l'interpretazione più esteriorizzata dell'intera storia del cinema. Jordan Belfort, alla fine, non è un personaggio particolarmente interessante. Né lo è il film: Scorsese mette in scena persone che fanno soldi, si perdono tra orge e droga, con una vitalità così esaltante e irriflessiva che sembrano far parte di un musical di Broadway, uno show pensato per spennare i turisti intitolato *Avidità!*. Meritano di essere citati Jonah Hill, nei panni del braccio destro di Belfort, Kyle Chandler in quelli dell'inesorabile e soppontemente furbo agente dell'Fbi che sta alle costole di Belfort, e Margot Robbie nel ruolo dell'inevitabile moglie-trofeo bionda. La fotografia di Rodrigo Prieto a tratti è spettacolare e Terence Winter, adattando il presuntuoso libro scritto dallo



**The wolf of Wall street**

stesso Belfort, è riuscito a creare dialoghi fluenti e chiososamente cinici che colpiscono lo spettatore come una scarica di cazzotti.

**David Denby, The New Yorker**

**Tango libre**

Di Frédéric Fonteyne. Con Francois Damiens, Sergi Lopez, Anne Paulevich, Jan Hammenecker. Francia/Belgio/Lussemburgo 2013, 111'



Carcere e tango. Bisogna essere belga per combinare le due cose? Frédéric Fonteyne ha previsto che l'associazione poteva fare scintille. Jc è una guardia carceraria che come unico amico ha un catatonico pesce rosso. Il suo unico slancio di fantasia è seguire un corso di tango. Là incontra Alice, madre di un adolescente e frequentatrice anche del parlatorio del carcere dove va a visitare marito e amante, che sono anche amici e compagni di cella. Tra Alice e Jc nasce un legame che spinge i due detenuti a imparare il tango. Insieme ai passi di danza il regista fa entrare dietro le sbarre un soffio di libertà, l'amore circola tra i personaggi e si materializza in piroette e rutilanti cambi di ambientazione. Questa tragicommedia fatica a trovare un

suo passo, ma è sostenuta da un formidabile trio di attori incredibilmente assortiti: il valone Damiens, il fiammingo Hammenecker e il catalano Lopez. E la scena in cui due tatuati ergastolani si cimentano in un tango virile merita di essere ricordata.

**Mathilde Blottière, Télérama**

**Tutto sua madre**

Di e con Guillaume Gallienne. Francia/Belgio 2013, 85'



L'umorismo è una cosa soggettiva, come il gusto o il desiderio. Probabilmente dopo aver visto questo film, molte persone penseranno di aver assistito a una semplice farsa, ma indubbiamente avranno passato un'ora e mezza di grande ilarità. Quello di Guillaume Gallienne potrà non essere grande cinema, ma fa ridere. E quando un film fa ridere così, bisogna solo essere grati all'autore, riconoscergli



**Tutto sua madre**

talento e generosità, prima di ogni altra cosa. Far ridere senza vergogna e far ridere con e non contro, sono imprese difficili. Tra l'altro, al di là della vis comica, *Tutto sua madre* è anche un ottimo esempio di cinema. Lo stile visivo di Guillaume non sarà una novità, ma la sua scrittura, i suoi tempi e i suoi giochi sono meravigliosi. In più questo ritratto, vagamente autobiografico, di un adolescente dai modi effeminati, che tutti credono omosessuale, ha la qualità delle migliori commedie, cioè quella di porre domande pesanti con grande leggerezza.

**Serge Kaganski, Les Inrockuptibles**

**I, Frankenstein**

Di Stuart Beattie. Con Aaron Eckhart, Aden Young. Australia/Stati Uniti 2014, 100'



Anche se non compare in tanti titoli come Dracula, anche il mostro di Frankenstein l'abbiamo visto in molti modi, da quello classico della Universal a quello di Mel Brooks. Quasi sempre plausibile. Finora. Prodotto dallo stesso team di *Underworld* e uscito senza essere stato mostrato alla critica, *I, Frankenstein* spedisce la creatura, Adam, a duecento anni dalla sua nascita, in un prossimo futuro, riluttante arbitro in una lotta tra virtuosi gargolla e demoni vendicativi. Offrendo sostanzialmente solo una marea di combattimenti ed effetti speciali computerizzati, il film si rivela l'ennesimo palese tentativo di rivangare la formula già provata con *Underworld*, rimescolando le carte intorno a leggende horror per trasformarle in qualcosa di totalmente vuoto. I devoti di Mary Shelley e dei classici faranno bene a evitare il film.

**The National**